



Con Bonolis una top model

La voce di Mina aprirà Sanremo

Per il Festival in arrivo molte novità. Accanto a Chiara Baschetti (foto), ci sarà anche un fotomodello

Venegoni A PAGINA 41



A sei mesi dalla morte

All'asta il tesoro di Saint Laurent

L'ex compagno incasserà 400 milioni mettendo in vendita da Christie's la collezione d'arte dello stilista

Quirico A PAGINA 25



Scandalo a Palermo

La sinfonia degli sprechi

Un terzo degli orchestrali è senza contratto. Intoccabili i 50 impiegati e il deficit sale a 12 milioni di euro

Mattioli A PAGINA 21

ARRIGO LEVI

NON EBREI TOCCA A VOI RICORDARE

Esse gli italiani fossero più antisemiti oggi che al tempo del fascismo, delle leggi razziali, e della caccia agli ebrei per mandarli a morire nelle camere a gas? È il dubbio che mi pesa sull'anima, leggendo i risultati dell'inchiesta sull'antisemitismo in Italia pubblicata sul *Corriere della Sera* di ieri. Lo stesso *Corriere* è rimasto così sconcertato dai dati da minimizzarli nel titolo, che dice: «Sono antisemiti 12 italiani su 100».

Primo Levi Ma non è così. Gli antisemiti che si dicono tali oggi in Italia sono il 45 per cento, suddivisi in varie categorie di «pregiudizio»: chi (il 10 per cento) per anti-giudaismo religioso-culturale; chi (l'11 per cento) perché ritiene gli ebrei troppo potenti e poco patrioti; chi (il 12 per cento) perché ce l'ha con Israele e con quella scoccatura che è la Shoah. Infine, c'è un 12 per cento di antisemiti per tutte queste ragioni insieme. Si aggiunga che soltanto il 12 per cento dice di non avere pregiudizi. Mentre il 43 per cento si dichiara soltanto «indifferente» al problema. Il titolo più giusto sarebbe stato: «Non sono antisemiti 12 italiani su 100».

Nel 1938, quando il fascismo approvò le leggi razziali, avevo 12 anni, vivevo a Modena, andavo a scuola e al circolo del tennis, ero anche, ahimè, un balilla. Ciò detto, fino ad allora noi non avevamo sofferto di pregiudizi antisemiti.

CONTINUA A PAGINA 37

Negli Stati Uniti svolta verde di Obama: vetture ecologiche a basso consumo e indipendenza energetica

Auto, 60 mila posti a rischio

L'allarme di Marchionne: «Interventi per il settore, non solo per la Fiat»

LASCIA LE CARICHE: «MA NON VENDO»

De Benedetti annuncia il ritiro



Carlo De Benedetti con la moglie Chiarelli e Paolucci A PAG. 6-7

50 ANNI DA INGEGNERE

FRANCESCO MANACORDA A PAGINA 7

L'amministratore delegato Fiat Sergio Marchionne conferma i timori espressi dai sindacati e i calcoli della Fim-Cisl sulla crisi del settore auto in Italia: «Il rischio che 60 mila lavoratori restino a casa, se non ci sarà un intervento del governo, è reale». E ha aggiunto: «Gli interventi non dovranno essere soltanto per Fiat, ma per tutto il settore». Domani l'incontro con il governo sul comparto «automotive».

Cornero e Pozzo ALLE PAGINE 2 E 3

MAURIZIO MOLINARI

MODELLO CALIFORNIA

La rivoluzione verde di Barack Obama inizia nel segno della California, ovvero della legge «Clean Air Act» voluta dal governatore repubblicano Arnold Schwarzenegger. Si tratta di un pacchetto di regolamenti che mira a diminuire

drasticamente le emissioni di gas nocivi nell'atmosfera: riduzione del 30 per cento entro il 2016 con relativo obbligo per i produttori a mettere sulle strade una nuova generazione di auto, capaci di fare 52,9 km con un gallone (4 litri).

CONTINUA A PAGINA 2

La sentenza ammette il ricorso Englaro contro la Regione Lombardia

“Ora Eluana può morire”

Il Tar bocchia Formigoni

“Non vale l'obiezione di coscienza dei medici”

Continuano le decisioni dei tribunali sul caso di Eluana Englaro, la ragazza in coma vegetativo da 17 anni alla quale il padre vuole interrompere l'alimentazione. A Milano il Tar gli ha dato ragione, ammettendo il suo ricorso contro la Regione Lombardia. La sentenza stabilisce che il diritto di rifiutare le cure è un diritto costituzionale. Il ministro del Welfare Sacconi, che aveva emanato la circolare al centro delle polemiche, si dice «amareggiato», ma non «rassegnato» e chiede a Formigoni di presentare appello presso il Consiglio di Stato per bloccare la decisione.

F. Poletti e Spini ALLE PAGINE 8 E 9

L'ONDA LUNGA DI LAMPEDUSA: OGGI LO SCIOPERO

Stranieri, scontri a Massa



Gli incidenti in piazza

Grignetti, Sansa e Zaccaria A PAG. 4-5

Buongiorno

MASSIMO GRAMELLINI

Non mi capita spesso di condividere le battute del presidente del Consiglio, ma devo confessare che la parola «dialogo» fa venire l'itterizia anche a me. Già Carlo Fruttero l'aveva depennata dalla lista delle espressioni pronunciabili. Appartiene al dizionario dei sogni spolpati: quei vocaboli ricchi di suggestione, che a furia di venire sbrodolati in modo infingardo perdono consistenza, diventando scatole vuote e un tantino irritanti.

La lista è infinita e nei ricordi della mia infanzia incomincia con lo «spirito di servizio» enunciato dai notabili democristiani ogni qual volta si catapultavano su qualche poltrona. Negli ultimi tempi c'è stato il ricorso sfrenato alla parola «squadra» da parte dei pescecani

Non c'è dialogo

di Wall Street. L'hanno usata per incantare le maestranze e convincerle a dare il sangue per loro. Salvo poi sparire con il malloppo e lasciare la «squadra» in mezzo a una strada. Adesso è il momento del dialogo, l'aspirina esistenziale che previene i divorzi, scongiura le guerre e favorisce l'armonia. E magari sarebbe davvero così, se chi parla di «dialogo» cominciasse a praticarne la prima regola: mettersi nei panni dell'altro. Il simbolo del «dialogo» non sono due lingue che si parlano addosso come nei talk show, ma due orecchie che ascoltano in silenzio le ragioni della controparte. Ecco, «silenzio» resta una delle poche parole che si possono ancora adottare con tranquillità, sicuri che nessun politico smania dalla voglia di impossessarsene.

Con la tua carta, hai sempre il controllo delle tue spese.

Garanzia Visa

PL3 IN FARMACIA

CRISI FINANZIARIA? COMPRA UNA CASA IN COSTA AZZURRA E PROTEGGI IL TUO PATRIMONIO

ITALGEST

CONFINE MONTECARLO MONACO PALACE

9 771122 176003